

# Educare alla pace significa curare le anime

La Rivista, Numeri, Scelta di pace

---



Marco Guzzi | 28 Dicembre 2016

*Risulta del tutto vano predicare la pace e la non violenza senza prenderci carico della condizione interiore dell'umanità concreta. Dobbiamo uscire dal moralismo e dall'ideologismo, per entrare in un'ottica terapeutica e spirituale: la violenza è una malattia, l'effetto inevitabile di una alienazione radicale. E' a questo livello che dobbiamo lavorare, se vogliamo per davvero educare qualcuno alla pace.*

rn

**Credo che per educare veramente una persona alla non violenza** oggi, agli inizi del terzo millennio dell'era cristiana, dobbiamo uscire da ogni facile retorica o ideologia pacifistica, da ogni impostazione moralistica, ed entrare nel merito dei difficili cambiamenti interiori che ogni autentico processo di pacificazione richiede.

**In tutti noi sussiste, infatti, una potente e spesso inconsapevole propensione alla violenza** e alla distruttività, tanto che la guerra sembra costituire una costante di tutta la storia planetaria che conosciamo. Lungo il XX secolo abbiamo visto crollare le illusioni illuministiche e anche marxistiche, che vedevano il male solo come un effetto di ingiustizie sociali, rimosse le quali l'umanità avrebbe conosciuto un'epoca di pace e di prosperità. Le guerre mondiali, i campi di sterminio, le violenze dei totalitarismi, la tirannide comunista ci hanno mostrato in modo nuovo e sconvolgente quanto abissale sia invece il cuore dell'uomo, contraddittorio e potenzialmente violento. Parimenti la psicoanalisi, la filosofia esistenziale, l'arte e la letteratura hanno sondato gli abissi inferi dell'anima umana, rivelando la sua furibonda brama di morte e di distruzione: *"un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso"* (Salmo 63,7).

**Potremmo dire che il XX secolo riproponga** in vario modo *un'antropologia dell'uomo ferito*, abitato da abissalità oscure e inconsce, da furie e pulsioni quasi incoercibili. E' questa ferita lacerante, che spezza il cuore di ogni uomo, e che ci fa sentire sempre in colpa, scissi,

incompiuti, la vera causa originaria della nostra violenza: l'essere umano è violento, è aggressivo, avido, bramoso, invidioso, e omicida, proprio perché è radicalmente infelice, lacerato, disperato, letteralmente fuori di sé, alienato. Cosa d'altronde ben nota all'antropologia spirituale cristiana: "Non è vero che l'uomo nel corso di tutta la sua storia si trova *alienato*, martoriato, abusato? La grande massa dell'umanità è quasi sempre vissuta nell'oppressione, e da altra angolazione: gli oppressori - sono essi forse le vere immagini dell'uomo o non sono invece essi i primi deformati, una degradazione dell'uomo? Karl Marx ha descritto in modo drastico l'alienazione dell'uomo, anche se non ha raggiunto la vera profondità dell'alienazione, perché ragionava solo nell'ambito materiale" (J. Ratzinger).

**Ecco perché oggi risulta del tutto vano predicare la pace e la non violenza senza prenderci carico della condizione interiore dell'umanità concreta.** Sarebbe come predicare ad un malato terminale di saltare con l'asta, continuando a ripetere quanto sia bello e opportuno superare i due metri. Dobbiamo definitivamente uscire dal moralismo e dall'ideologismo, per entrare in un'ottica più propriamente *terapeutica e spirituale*: la violenza è cioè una malattia, l'effetto inevitabile di una alienazione radicale, per cui è a quel livello che dobbiamo lavorare, se vogliamo per davvero educare qualcuno alla pace.

**In base alla fede cristiana è solo la rinascita nello Spirito di Cristo** che ci può risanare, guarire la nostra ferita, e donarci una vita finalmente integra, e liberata dagli effetti del peccato, che ci separa da Dio e quindi ci inimica ogni uomo. Il problema che oggi si propone però è questo: in che misura i cristiani hanno fatto e fanno esperienza di questa riconciliazione interiore? Come mai, lungo questi secoli cristiani, nelle nostre civiltà e società "cristiane" la violenza ha continuato a dominare con tanta virulenza? Come possiamo entrare in un'epoca nuova di maggiore *realizzazione* del miracolo della nostra guarigione profonda? Che cosa può significare cioè una nuova evangelizzazione-pacificazione innanzitutto dei cristiani?

**L'educazione alla pace insomma oggi si presenta come un'urgente necessità** su due livelli distinti e correlati, uno spirituale e l'altro politico-pedagogico: da una parte si tratta di rinnovare radicalmente gli itinerari iniziatici cristiani, affinché la pace di Cristo venga *sperimentata* quotidianamente come il balsamo che cura la nostra disperazione, e che ci libera di conseguenza dalla violenza che essa produce. Mentre dall'altra siamo chiamati a formulare cammini educativi per tutti, del tutto laici cioè, dall'asilo alle formazioni professionali, che comunque si prendano cura del cuore ferito dell'uomo, e cioè della sua *strutturale alienazione*, e lo aiutino a camminare verso stati di maggiore integrità/felicità, per rinnovare così alla radice le forme deteriorate e spesso terminali della nostra convivenza urbana, nazionale, e planetaria.

**Questo comporta ovviamente una grande sperimentazione pedagogica e spirituale,**

che sappia comporre in modo efficace diversi livelli formativi. Oggi infatti abbiamo bisogno sia di strumenti interpretativi molto più adeguati alle sfide epocali in atto, e cioè di una *nuova cultura della trasformazione* (livello culturale), sia di conoscere molto più a fondo le nostre forme psichiche difensivo-aggressive, e cioè come continuiamo a chiuderci, a isolarci, a odiare, e a mettere a distanza gli altri, spesso senza nemmeno accorgercene (livello psico-esistenziale). E infine abbiamo bisogno anche di placare la nostra mente affannata, e quindi spesso violenta, insegnandole a placarsi, a respirare, e a dilatare la sua visuale interiore, in quanto, come dice il profeta Isaia:

*“Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza,  
nell’abbandono confidente sta la vostra forza” (Is 30,15).*

**Questo metodo integrato di educazione alla pacificazione** va poi trasmesso attraverso relazioni calde, di gruppo, e di accompagnamento fraterno e prolungato, come cerchiamo di fare da 18 anni nei nostri Gruppi, denominati appunto [Darsi pace](#).

**La guerra insomma è innanzitutto e sempre di nuovo dentro il cuore dell’uomo**, di ogni uomo, e in ogni momento. Sorvolare su questa realtà attardandoci ancora su considerazioni estrinseche, solo morali o sociali, significa semplicemente incrementare la rabbia delle nostre parti scisse e inascoltate. Dobbiamo invece imparare ad ascoltarle fino in fondo queste parti furenti e addolorate, a riconoscere la loro forte presenza e influenza dentro di noi, affinché possano essere corrette, e le loro energie distruttive possano venire convertite in energie creative, e per davvero capaci di costruire relazioni pacificate.